

AGESILAO
RE DI SPARTA
DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL NOBIL TEATRO
DI TORRE ARGENTINA

Il Carnevale dell'Anno 1789.

Dedicato all'Illma Sig. la Sig. Marchesa
GIULIA BOLOGNETTI
CENCI COLLICOLA.



IN ROMA

Nella Stamperia di Gioacchino Puccinelli.
posta in strada Papale, vicino S. Andrea
della Valle.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vendono dal medesimo Stampatore.



Illustrissima Signora . ²



On potea presentarmisi occasione più propizia di quella , in cui ho l'onore di Dedicare questo nuovo Dramma intitolato AGESILAO al merito incomparabile di V. S. Illustrissima , e presentarglielo
A 2 nel

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 65
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

nel momento più favorevole di questo giorno, faustissimo per le sue avventurose Nozze. Io ficcome entro a parte negli uffizj di congratulazione a Lei dovuti, non meno che al suo nobile Sposo, -così mi reco a gloria di aver anch'io avuta la forte di concorrere colle mie offese dimostrazioni agli applausi del suo prospero avvenimento. E pregandola di benignamente compatirmi, e di voler gradire con quell'animo grande, e ben degno de' suoi antichi, ed illustri Maggiori, l'offerta, che le fo, di questo Libretto, e di proteggerlo col suo favore, ossequiosamente mi rassegno

Di V. S. Ill^{ma}

Vmo Obbmo Servitore.
Giacchino Puccinelli.

ARGOMENTO.

L Eggesi diffusamente nelle Greche istorie, che morto Agide Re di Sparta, suscitossi fra Leutichide, ed Agesilao, l'uno Fratello, e l'altro Figlio dell'estinto Sovrano, una orribile controversia per la successione alla Corona, la quale terminò a favore d'Agesilao, mediante l'aiuto di Lissandro, dal di cui consiglio dipendevano le schiere Spartano, nel tempo appunto, in cui li Popoli di Sparta venuti a guerra con gli Ateniesi, s'impadronirono presso il Fiume Ege di tutta l'Armata nemica; da cui ne venne, che si arresero a Sparta molte Città, le quali erano fino a quel punto vissute sotto il dispotismo Ateniese. E volendo il potente Lissandro essere in queste l'arbitro d'ogni cosa, istituì in ognuna un Decemvirato, composto di Persone, che da lui soltanto dipendessero. Un tale abuso irritò fortemente li Spartani, che ingelositi della di lui Autorità, annullarono il Decemvirale Magistrato; per la qual cosa commosso a sdegno Lissandro, ordì contro Agesilao

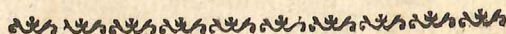
lao una fiera congiura , per esterminalo con essa , ed innalzare al Soglio il suo Figlio Leucade .

La Cospirazione ordita da Lissandro, la fedeltà di Leucade per Agesilao , e l'amore per il Padre , uniti alli sdegni d'Eriisa Regina di Passegonia destinata a Leucade in Isposa , somministrano argomento al Dramma , e ne formano la fondamentale azione . Il resto è una mera imaginazione del Poeta , troppo necessaria alle Circostanze del Teatro moderno .

La Scena è in Sparta nel Giorno della Coronazione di Agesilao .

PROTESTA.

Tutte le parole , che non sono conformi ai dettami della nostra Santa Cattolica Religione che in esso Compendimento si leggono , si dovranno attribuire a vezzo di poesia , ed a favoloso gentilefco costume .



IMPRIMATUR;

Si vldetur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magist.

*F. X. Passari Archiepiscopus Larissen.
Vicesgerens .*



IMPRIMATUR;

Fr. Thomas Maria Mamachius Ord. Præd.
Sacr. Pal. Apostol. Magister .

MUTAZIONE DI SCENE

A T T O P R I M O .

Atrio nella Reggia dei Re di Sparta , che conduce alle Gallerie terrene .

Tempio dedicato alla Dea Cibeles , preparato per la Coronazione d'Agefilao , con Simulacro della Dea , ed Ara accesa .

Atrio .

Orrido Carcere sotterraneo diviso in più interni . Porta di ferro , che ivi lateralmente introduce , e Scala diruta , che dagl'Appartamenti Reali ivi discende . Saffo in un lato , e languida Lampade nel mezzo ,

A T T O S E C O N D O .

Gabinetto negli Appartamenti Reali .

Luogo magnifico nella Reggia de' Re di Sparta
Popolo Spartano spettatore . Trono da un lato . Tavolino poco distante da esso con tutto l'occorrente per scrivere , e Sedia . Sedile per gl'Efori , che salito , che farà Agefilao sul Trono , vi si porranno a sedere .

Atrio .

Carcere .

Gran Tempio dedicato alla Dea Cibeles , con Simulacro , ed Ara accesa ; Sacerdoti , e tutto l'occorrente per il Sacrificio .

Inventore , e Architetto delle Scene :

Sig. Vincenzo Mazzonefchi Romano .

LI

LI BALLI SONO COMPOSTI, e DIRETTI⁹
Dal Sig. FILIPPO BERETTI ROMANO

ed eseguiti dalli seguenti
PRIMI BALLERINI SERJ .

DA UOMO DA DONNA
Sig. Filippo Beretti Sig. Carlo Willenouve
Primi GROTTESCHI a vicenda estraatti a sorte
per le rispettive convenienze

U O M I N I

Sig. Gaet. Guidetti , Sig. Nicola Angelini
d. Costantini

Sig. Gioacchino Brunetti

D O N N E

Sig. Filippo Gentili Sig. Angelo Giunti
BALLERINO PER LE PARTI
Sig. Pietro Fiorelli .

TERZI BALLERINI

U O M O D O N N A U O M O
Sig. Gaetano Sig. Giovanni Sig. Giuseppe
Gherini Rosa Capoccetti

BALLERINI DI CONCERTO

Num. 24.

PRIMI BALLERINI DI MEZZO CARATTERE

fuori di concerto assoluti

Sig. Antonio Berti Sig. Pasquale Brunetti

La Musica del primo Ballo è tutta nuova del Sig. Luigi Marescalchi , e del secondo del Sig. Maestro Martini Spagnuolo , e del Sig. Baglioni primo Violino del Ducal Teatro la Scala di Milano .

Primo Violino dell' Opera Sig. Gio: M. Pelliccia
Primo Violino de' Balli Sig. Giocondo Giacomini .

A 5

PER-

PERSONAGGI.

AGESILAO Successore del Trono di Sparta.

Sig. Giuseppe Batazzi.

ERISSA Regina di Passagonia amante di

Sig. Giuseppe Capranica.

LEUCADE amico di Agesilao, e figliuolo di

Sig. Giovanni Rubinelli.

LISANDRO grande del Regno Spartano

e già Generale dell' armi.

Sig. Giuseppe Carri.

AGLATIDE figliuola di Lisandro, ed amante di Agesilao.

Sig. Marco Grifoni.

ARSIDA confidente d' Agesilao.

Sig. Dionisio Galletti.

Soldati Spartani.

Efori.

Guardie d' accompagnò d' Eriisa.

Seguaci di Lisandro.

LA MUSICA

E° del Sig. Gio: Domenico Perotti Accademico Filarmonico di Bologna, e Maestro di Cappella della Città di Vercelli.

La Poesia è dell' Abate Francesco Ballani Romano.

Inventore e direttore del vestiario da Uomo

Sig. Felice Marchesi Romano.

Inventore, e Direttore del vestiario da Donna

Sig. Giuseppe Mori di Firenze.

Inventore e direttore de' Ricami

Sig. Giacomo Postiò Romano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio nella Reggia dei Re di Sparta, che conduce alle Gallerie terrene.

Agesilao con Guardie, ed Aglatide, poi Arsida.

Age. **B** Ella Aglatide, oh quanto
Di me a torto ti lagni: Al Padre tuo

Se dell' armi il governo

Oggi toglier mi vedi, i miei vassalli

Ne incolpa, e non il Re; bramo nel foglio

Di Lisandro l' affetto,

Qual lo bramai privato; (grato.

Frena il tuo affanno, e non chiamarmi in-

Agl. Crudel, così m' insulti? E non rammenti

Che quel Real Diadema,

Onde superbo vai,

Dono è del Padre mio?

Age. Dicesti assai.

Odimi: Io chiamo i Numi

Testimonj del ver: Vedrà Lisandro,

Che assai più che gli tolsi

Gli rendo nella sorte,

Che medito per te.

Agl. Per me? Qual sorte?

Parla.

Age. Per mio consiglio

D' Armenia il Regio Erede, oggi la destra

Offrirà a te di Sposo.

Agl. Indegno! e vuoi

Del genitore ai torti ,
 Aggiunger quello di tradir la figlia ?
 La fede a me giurata
 Obblii in un punto ? . . .

Age. Ah non fdegnarti , o cara . . .

Agl. Ingrato . I passi miei
 Guarda di più seguir ; la nuova face
 Tenti celarmi in vano ; a tanti eccessi
 So ben chi ti consiglia ,
 Ma t'odierà col Genitor la Figlia .

Ars. Signor , la reggia pompa
 Disposta e già : l'impazienti schiere
 Chieggono il Padre , e il Re .

Age. Vengo . . .

Agl. Ad Eriſſa
 Potrai in sì fauſto giorno
 Dar di ſpoſo la deſtra . . .

Age. Eterni Dei !
 Lascia di lacerarmi
 Con le furie gelose ; (ſento !
 Sieguimi . . . (Oh Dio ! qual fier conſtaſto io
 Il cor mi trema in ſen ! queſto è tormento !)

Frà gl'affanni , e frà l'amore ,
 Son conſuſo , ed agitato ;
 Palpitando in ſeno il core
 Mi fa incerto vacillar .

Darà fine alle tue pene
 Il favor del tuo Regnante ,
 E potrai col nuovo amante
 D'ogni affanno trionfar. *par. con guar.*

SCE-

SCENA II.

Aglatide , ed Arſida .

Ars. **Q**uanta pietà mi fai
 Aglatide infelice ! Il Re , d'affetto
 Come cangiò in un punto ?

Agl. E a te chi chiede
 Ragion dell'opre altrui ? Parti .

Ars. Vorrei
 Paleſarti il mio cor .

Agl. Parla .

Ars. Se vuoi
 Un ſido adorator , l'affetto mio
 Poſſo offrirti ſe il brami . . .

Agl. Arſida , addio . *parte .*

Ars. Mie fallaci ſperanze , appena nate
 Già tornate a morir ; ma non mi perdo .
 Chi ſà : forſe nel core
 Conſerva i lacci ancor del primo amore . *p.*

SCENA III.

Leucade , poi Eriſſa con ſeguito .

Leu. **S**venturato , almen vorrei
 Riveder l'amato bene :
 Per lei ſpera , a tante pene
 La ſua calma queſto cor .

Larve di gelofia
 Fuggite dal mio petto . E a tanti affanni ,
 Che un ſventurato figlio ,
 Che un amante fedel ſtraziano ognora ,
 Dubitar del mio ben , mancava ancora ?

A 7

Ma

Ma... Oimè! Sogno!... o deliro!
vedendo *Eriſſa*.

Stelle!... Colei, che miro
Non è l'anima mia? Ma in queſte foglie
Qual deſtin la conduce?... Ah mia Regina,
Un amante infelice
Deh mira a piedi tuoi.

Eri. Leucade ferma: e quando
Tai ſegni di riſpetto
Io richieſi da te? Sai che t'adoro...
Leu. T'ubbidirò; ma non ſdegnarti, Oh Dio!

Ah dimmi idolo mio,
Qual aſtro reo ti guida
In sì barbara terra?
Svelami il ver, non ingannarmi. Forſe
T'invita Ageſilao di Sparta al Trono?

Eri. Coſì Leucade parla?

Leu. Ah no perdono.

Scuſa, o cara, un tranſporto
D'un amante fedel; ma mi paleſa
Perchè in Sparta ne vieni.

Eri. T'appagherò. Minaccia
La Perſia il Regno mio; ſoccorſo, e aſilo
Ad implorar qui venni. Allor che il core
Donaſti a me, le invitte a ſuo talento,
Lacedemoni ſchiere,
Reggendo il Padre tuo potea de Perſi
L'orgoglio debbellar. Oh quanto allora
Io mi credea felice, unir potendo
Le cure del mio Regno
Agli affetti del cor; ma il Re dell'Armi
A lui tolſe il comando, e lo riduſſe
Un Cittadin privato,

Io ne ignoro il perchè...

Leu. Perchè è un ingrato.

Eri. Nobil cor, ſenſi illuſtri
Nudre il Re voſtro: I rei tranſporti frena
Del labbro ſconſigliato.

Leu. Tacerò ſe lo brami:
Ma oh Dio! da queſti accenti,
Crudel, comprendo adeſſo,
Che il tuo core per me non è l'istefſo.
Addio... *per partire*.

Eri. Senti. *trattenendolo*.

Leu. Che brami?
Che più deggio aſcoltar?

Eri. Leucade, oh quanto
Meco ingiuſto tu ſei: farò tua ſpoſa,
Fidati pur di me. Prema di Perſia
Il Popolo feroce; Il Regno mio
Mi tolga il Fato avaro;
Ma per te ſempre, o caro
Vivrà queſto mio core,
Che da te appreſe a ſoſpirar d'amore.

Per te ben mio nel petto
Mi parla amor pietoſo,
Coſtante al primo affetto
Queſt'anima farà.

E ſe l'ingrata ſorte
Mi toglie è vita, e Regno,
Ad onta ancor di morte
Il cor ti adorerà.
parte con le guardie.

S C E N A IV.

Leucade , poi Lissandro , e congiurati .

Leu. **A** H cari accenti! ah quale
Nuova speme destate
Nel mio povero cor! Or che costante
Io ritrovo il mio ben , sfido le Stelle
Armate a danno mio , incontro ardito
Di morte ogni periglio . . .
Lis. Leucade , amato figlio ,
Vieni , siegui i miei passi . . .
guardandosi intorno sempre sospettoso .

Leu. E quel pallore ,
Padre , che mai vuol dir ?
Lis. Taci . Ogni indugio
E figlio a noi fatal . Son vendicato ,
Agesilao svenato
Chieggono le falangi ; io così voglio ;
Vieni : il Popol ti vegga , e ascendi in foglio .

Leu. E tentarmi tu puoi
Di tradimento infame ?
Padre cangia consiglio ,
E se mi brami reo ; non son tuo figlio .

Lis. Empio ! così ti opponi
A giusti sdegni miei ? M'ascolta . Il colpo
Disposto e già : Da mille spade e mille ,
Che dipendon da me , l'ultimo Fato
Attenda Agesilao : mi lusingai ,
Che obbediente il Figlio
Secondasse i miei voti ; e oh Dio ! mi veggio
Nella speme deluso .
M'abbandono al destino ,
Vado solo al cimento ;

Se

Se non cade il fellaon , non son contento .
parte con i congiurati .

S C E N A V.

Leucade solo .

V Oi difendete , o Numi
La vita del mio Re ; voi conservate
Innocente quest'alma .
A lui si corra ; e quando
Agesilao spirar dovesse ancora ,
Al fianco del suo Re Leucade mora . *parte .*

S C E N A VI.

Tempio dedicato alla Dea Cibeles preparato
per la Coronazione d'Agesilao , con Simu-
lacro della Dea , ed Ara accesa .

*Lissandro con spada nuda scortato da' suoi con-
giurati , che a suo tempo si ritirano in agua-
to , ed egli va ad incontrare Agesilao . Al
suono di lieta Marchia si vederanno in ordi-
nanza marciare le schiere Spartane , poi Age-
silao accompagnato dagl'Efori , e da Agla-
tide , poi Erissi con il suo seguito , e final-
mente doppio breve strepito d'Armi , si ve-
drà Leucade frà catene , scortato d'Arfida ,
e dalle guardie Spartane .*

Lis. **F** Idi compagni , e questo
Il momento felice ,
In cui da me s'aspetta

A 9

La

La ben giusta vendetta. Agefilao,
 Avido sol di fasto,
 Qui a momenti s'attende;
 Se sdegno il sen v'accende,
 Cada da voi svenato ...
 Ma ... quai voci di giubilo
 Da lungi io sento? ... Amici,
 Egli a noi s'avvicina ...
 Celatevi, e attendete
 L'istante, in cui l'indegno
 Cada esangue dal foglio,
 E questo il mio desio, sol questo io voglio.
si ritirano i congiurati, ed egli va ad incontrare Agefilao.

Age. Spartani, al vostro amore
 E grato il vostro Re; farò per voi
 Più Padre, che Sovrano ...
 Ma perchè qui non veggo
 Leucade, il caro amico? Il lieto giorno,
 Che del foglio di Sparta
 Possessore mi fà, dimmi, Lisandro,
 Forse Leucade sdegna?

Lis. (Un nuovo inganno
 Dilegui i suoi sospetti.) Il figlio mio?
 Non sò da quale, oh Dio!
 Intempestivo affanno ei gema afflitto.
 (Gli nascondo in tal guisa il mio delitto.)

Age. Olà! si cerchi Leucade. Al mio fianco
 Voglio in sì lieto istante
 Veder l'amico. *partono due guardie.*

Agl. Ei forse
 In te sdegna un tiranno,
 Un ingiusto, un crudel.

Age. Sì fieri accenti

Agl-

Aglatide raffrena; Al Padre tuo,
 Già tel dissi, 'son grato,
 E se oppresso egli fù, ne incolpa il Fato.
Lis. (Empio, avvampo di sdegno.)

Voi secondate ò Numi il mio disegno.)

Age. Ma qual strepito d'armi?
 Qual tumulto? *s'ode strepito d'armi.*

Eri. Ah Signor, tu sei tradito ... *agitata.*

Age. Regina, e chi è l'indegno,
 Che s'opponne al suo Re?

Eri. Già mille acciari
 Ti circondan d'intorno; A tante spade
 Argine fanno invano
 Li tuoi fidi custodisci; i giorni tuoi
 Sono in periglio ... oh Dio!
 Salvati, fuggi ...

Age. Ah voglio *snuda l'acciaro.*
 Del sangue de' ribelli
 Saziare il brando mio. A te, Lisandro,
 Affido la custodia
 D' Eriisa, e di tua figlia. Ah! se qui fosse
 Il mio Leucade, almeno
 Al suo fianco cadrei sul suolo estinto ...

Ars. Signor, il reo freme frà ceppi avvinto.

Lis. (Me infelice, che sento!)

Age. Ma il tumulto svanì?

Ars. Dispersi, in fuga
 Si posero i ribaldi.

Lis. E dell'eccesso
 Qual mai cagion si adduce?

Ars. Nol sò ...

Eri. La testa infame
 Di chi la trama ordì, giri recisa
 Di Sparta per le vie.

A 10

Ars.

Ars. Ecco l'audace.

Lis. (V'ingannate occhi miei !)

Age. (Leucade ! E' il crederò ?)

Eris. (Leucade ! Oh Dei !)

Leu. Mio Re, frà ceppi avvinto,
Innocente mi vedi . In tua difesa
Armato il braccio mio, volea i ribelli
Valoroso punir, quando all'istante
Cinto da tuoi Custodi,
Son tratto innanzi a te, non ho delitto,
Non imploro perdono,
Non ho rossor, perchè innocente io sono .

Lis. (Figlio infelice !)

Agl. (Misero Germano !)

Eri. Innocente ti chiami ? E l'empia trama
Reo non ti fa ?

Leu. Regina,
Favellando così, troppo, m'offendi .

Eri. Barbaro, e che pretendi ?
Vuoi forse dirmi ancora
Che sei l'idolo mio ? Le tue lusinghe
Tropo incauta, ascoltai ;
Meritasti la morte, e morte avrai .

Leu. Mio Re, di quell'ingrata
Non ascoltar le voci ; a te dinanzi
Il tuo Leucade mira ;
Egli è pur quell'istesso,
Che tua delizia un giorno
Ti degnasti chiamar ...

Age. Leucade, taci,
Quanta pietà mi fai ! ma il tuo delitto
Deggio punir. Custodi,
Nel carcere ti serbi
Al suo castigo il reo ...

Leu.

Leu. Deh Padre amato ...

Tu favella per me ...

Lis. Scottati, indegno,
La pena mia tu sei,
Involati, o fellon, dagl'occhi miei.

Leu. Ingratissime stelle,
Ditemi, in che peccai? ... Mi scaccia il Padre!..
Mi condanna il mio Re!... Colei che adoro,
Brama la morte mia!... Spartani, udite,
al Popolo.

Innocente son io... Ma a chi ragiono?...

Vado, mio Re; s'adempia

Al tuo sovrano impero ...

Caro Padre ... ti lascio ...

Regina, un sguardo almeno

Rivolgì a un sventurato ... (Ingiusti Numi

Deh fate almen che sia

Palese al Mondo l'innocenza mia .)

Soffro le mie ritorte

Vado a morir, se vuoi :

Ma il fiero orror di morte

Non mi vedrà tremar .

(A quante acerbe pene

Tu mi condanni amore !

Ah che già sento il core

D'affanno palpitar .)

parte fra le guardie con Arsida .

SCENA VII.

*Agésilao, Erissa, Lissandro, Aglatide,
e Guardie .*

Age. **P** Opoli, ad altro tempo
Si riserbi la pompa .

A II

Lis.

Lissandro, e creder deggio
Che il mio Leucade sia
Il ministro crudel di morte mia?

Lis. Un tuo fedel vassallo,
Agefilao, in me vedi, e se il mio figlio
Complice è del delitto,
Puniscilo se vuoi. (Che dissi? Oh Dio!
L'alma vacilla! Ah! quale affanno è il mio!)

Agl. Ma Padre, e con quai prove
Puoi reo chiamarlo?

Lis. Taci, incauta figlia.

Age. Vanne, Lissandro. A torto
Condannar non vorrei Leucade amico;
Ricerca i Re, premj prometti, e pensa
Di far palese a Sparta
L'innocenza del Figlio.

Lis. Vado. (Ma dove mai? Numi consiglio!
parte con Aglatide

SCENA VIII.

Agefilao, Erissa, e Guardie.

Age. **E** Rissa! io non ho pace,
Se della rea congiura
Non punisco l'autor.

Eri. Per poco ancora
Frena il tuo sdegno; dell' infido Leucade
Ogni interno segreto
Io tenterò scoprìr; se tu il permetti,
Al suo carcer m' invio.

Age. Vanne, o Regina,
In mio nome gli parla, a te palese
Di, ch' ei faccia l'autore

Dell'

Dell' eccesso crudel; digli, se vuoi,
Che amico ancor gli sono;
Che assicuri i miei giorni, e gli perdono:
parte con guardie

SCENA IX.

Erissa, e guardie.

Eri. **M** Io cor! così costante
Soffri lo scempio di chi tanto adori?
Al suo carcer si corra; O reo, o innocente,
Si ponga in libertà! pietoso amore
Tu ispira accenti al labbro, e spirito al core.
parte con guardie

SCENA X.

Atrio.

*Lissandro, poi Aglatide, indi
Agefilao e guardie.*

Lis. **S** Manie, che m' agitate,
In calma deli lasciate
Quest' anima infelice. Il mio delitto
Condanna il figlio; ed io
L' abbandono così?... spietate stelle,
Consigliatemi voi....

Agl. Padre e non corri
Di Leucade lo scempio,
Armato ad impedir?

Lis. Come! che dici?

Agl. Avida del suo sangue,

A 12

L 1

La mia rival superba
Ora al carcer s'invia; se più qui resti;
Sarà dalla sua mano.

A te svenato il figlio, a me il Germano.

Lis. Che intesi? Ah sì: quell'innocente figlio
Si salvi, o almeno al fianco suo si cada.

snuda il ferro

Assistetemi o Dei, tale è il mio sdegno
Che non sono in me stesso

Risoluto per partire

Age. Perfido, e quale eccesso
T'incamini a compir?

Lis. (Oh infausto istante!)

Age. Aglatide, per poco
Lasciati in libertà. Lissandro, io deggio
Teco solo parlar.

Lis. Scozzati, o figlia.
(Chi sa che il mio delitto
Palesi a lui non sia.)

Agl. Parto, crudel, tu sei la pena mia.

Mi sprezzai amante
Mi scacci ingrato,
D'un cor costante
Misero stato,
D'una bell'Anima
Sorte crudel.

Se ad altro oggetto
Donasti il core
Il nuovo affetto
Condanna amore
D'un mostro barbaro
D'un infedel. *parte.*

SCE.

SCENA XII.

Agefilao, Lissandro, e guardie.

Age. **G**Rave cura mi trasse
Di te in traccia, o Lissandro.

Lis. (Dove siete o miei sdegni?
Inflammatevi il petto.)
Dimmi, da me che vuoi?

Age. Che quel ferro deponghi
A piedi del tuo Re; che a passi tuoi
Sia di carcer la Reggia.

Lis. (Che sento!) E il mio delitto
Palesami qual'è?

Age. Il figlio reo
Forseccato ti rende,
E so qual odio a danno mio t'accende.

Lis. (Numi! che colpo è questo!
La man vacilla, è un gelo
M'agghiaccia il sangue. Il fianco
Spoglio del nobil peso. Eccolo. (Oh quale
Gli da la spada

Smania nell'anima io sento!) E in questa guisa
M'offendi Agefilao? ne ti spaventa
L'eccesso del mio sdegno? . . .
Sai che poss'io

Age. Frena gl'accenti, indegno!

Lis. Empio da me che vuoi? Delle Falangi
Mi togliesti il comando.
M'uccidi il figlio; e pensi,
Che lo scempio io ne vegga,
E non mi lagni almeno?
Vieni è da questo seno
Svelli l'anima mia; li colpi tuoi

Ella

Ella aspetta, e non teme,
E me punisci con il figlio insieme.

Si foga quel vano sdegno,
Che l'anima t'accende;
Svenamo il figlio, indegno,
Spogliati di pietà:

Godi infedel; ma pensa,
Che la più cupa selva,
La più spietata Belva,
Empio, di te non ha.

parte.

SCENA XII.

Agésilao, e guardie.

Age. **D**A un disperato padre
Ogni eccesso si tema, oh Dei pietosi

Deh fate voi, che sia.

Leucade senza colpa, è il mio timore

Lasci in calma il pensier, fugga dal core.

parte con guardie

SCENA XIII.

Orrido Carcere sotterraneo diviso in più interni.
Porta di ferro, che ivi lateralmente introduce, e scala diruta, che dagli Appartamenti Reali ivi discende. Sasso in un lato, e languida lampade nel mezzo.

Leucade fra catene, poi dalla scala preceduta da una guardia, con face accesa la Regina Erissa.

Leu. **M**isero me! quanti funesti oggetti
Mi turbano il pensier! la mia tiranna

A

A morte mi condanna!... E tanto devi;

Leucade sventurato,

Innocente soffrir? ... Purchè si salvi

Del Genitor la vita

Morasi pur ... ma oh Dio!

Dunque morir deggio

In odio al caro bene,

Alla Patria, al mio Re? ... Ah no: si sveli

L'autor della congiura ... E sarà il Figlio

Il carneficere del Genitore? ...

Ah che al pensarlo sol, mi trema il core

siede sul sasso

Eri. Me infelice! Che miro?... E in questi orrori

Dunque langue il mio ben? ... Vanne e

(mi lascia)

Qui sezo in libertà.

parte la guardia ed essa discende la scala

Leu. Qual voce e questa? ...

Numi! se non m'inganno

La barbara Regina

Vieni a darmi la morte! Ingrata! Il petto

Incontrandola

Inerme io ti presento, aprilo, e allora

Contenta al fin farai,

Eri. Leucade, Idolo mio, morir mi fai.

Leu. Stelle che ascolto mai! ma non sei quella,

Che armò l'amico, il Padre a danno mio?

Eris. Adorato mio ben, quella son io.

Leuc. Vanne ...

Eris. E così mi scacci? ... E tanto amore

Come tu poi obliar? ...

Leuc. (Oh Dio! qual moto

Mi sento in seno!)

Eris. Leucade: ah non sei

Dun.

Dunque l'anima mia? . . . *piange.*
Leuc. (Più non resisto .)
 Adorata Regina
 Frena quel pianto amaro,
 S'è ver, che m'ami ancor . . . Lasciami in
 Al barbaro destino . . . (preda
 E quando in braccio a morte
 Il tuo Leucade andrà, d'un tuo sospiro
 Onora il morir mio . . .
Eris. Ne vuoi salvarti? . . .
Leuc. No: Regina, addio.
 Deh raffrena il pianto amaro
 Adorato mio tesoro . . .
 Non temer contento io moro. . .
 Se fedel mi ferbi amor.
Eris. Questo pianto, e questo affanno,
 Sventurato Idolo mio,
 Nel fatale estremo addio
 Ti palesano il mio cos.
Leuc. Ah dalle mie catene
a due Lieto la pena io sento.
Eris. Ah che fra tante pene
 Ti deggio abbandonar.
A due Voi bell' alme, che vedete
 Questo core sospirar,
 Ah voi sole dir potete
 Quanto è grave il mio penar!
 Deh cessate astri tiranni
 Di punir due fidi amanti
 E pietosa i nostri affanni
 Venga morte a consolar.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto negli Appartamenti Reali.

Aglatide, ed Arsida.

Agl. **A**Rsida, ah per pietà, del Padre mio.
 Di Leucade, che fu? Da mille af-
 Agitata mi sento, (fanni
 E non m'uccide ancora il mio tormento .
Ars. Aglatide adorata
 Calma il tuo duol; di grave colpa e reo
 Leucade il tuo German, del Re l'amore
 Salvo lo brama, ed ei con alma forte,
 Sprezza ogni aita, e va a incontrar la morte.
Agl. Gelo d'orror! E il Padre?
Ars. Il Padre ancora
 Oggi in sparta e sospetto,
 Nella Reggia ristretto
 Lo volle Agefilao; l'illustre acciario
 A piè del suo signorei già depose . . .
Agl. Dunque il crudel regnante
 Del nostro sangue hà sete?
Ars. Ah nò, t'inganni.
 Assicurare ei brama
 Li suoi giorni, il suo Trono.
Agl. E tanto amore,
 Che finor gli ferbai, non fa, che senta
 Pietà de mali miei?
 (Ah mi sento morir, barbari Dei!)
Ars. Non disperare ancora

Non

Non t' affliger di più : chi sa : potrebbe
 Cangiarfi il tuo destino ,
 E giungere , l' istante ,
 Che ridoni la calma al core amante.
 Torbido appare il Cielo
 Nei matutini albori .
 E un tenebroso velo
 Oscura e terrz , e mar :
 Ma il Sol coi raggi suoi
 Squarcia le nubi , e rende
 Chiaro , quel giorno a noi ,
 Che ci faceva tremar . *parte .*

S C E N A II.

*Aglatide , poi Lissandro disarmato ,
 indi Agefilao , e Guardie .*

Agl. **D** Ai misteriosi detti
 D' Arfida , io ben comprendo

Quanto tiranna sia
 Barbari , ingiusti Dei , la forte mia .
 Ma viene il Genitor ! Padre ? ...

Lis. Che chiedi ?
 Ove volgi i tuoi passi ? Ah' dimmi , o Figlia
 Di Leucade che fu ?

Agl. Reo si pretende
 Dell' ordita congiura , e in ceppi stretto
 Attende il suo destin .

Lis. E Agefilao
 Chiede ch' ei cada esangue !
 Finchè stilla ho di sangue
 Il Figlio *per partire .*

Agl. E dove corri ? e disarmato
 Che presumi tentar ? *trattenendola*

Lis.

Lis. Tutto si tenti
 E Leucade si salvi ... *come sopra*

Agl. Ah' Padre Ah' senti
 Ma giunge il Re ! Forse pietoso ei viene
 La tua pena , e la mia
 A consolar , mosso dà un dolce affetto .

Lis. (Nascondetevi o flegni in questo petto .)

Agl. Aglatide , Lissandro , il Re di sparta
 Vi brama amici ; D' un tuo figlio il sangue ,
 Se oggi spargere io debbo ,
 Alla Germana , al Padre
 Esser grato vogl' io .

Lis. (Ingegnosa pietà ! si salvi il figlio ,
 E si palesi il fallo .) Empio , che pensi ?
 Qual odio ti consiglia ?
 Se il mio Leucade sveni ,
 Sappi , a tua pena , che punisci un alma ,
 D' ogni colpa innocente .

Agl. Innocente ? E perchè le sue difese
 Non adduce , a suo pro ? Perchè non svela
 I complici , e l' autor del colpo rio ?

Lis. Paventa , Agefilao , quello son io ,

Agl. Padre che mai dicesti ? in quegli accenti
 Mio Re conoscer devi
 L' amor di Padre .

Agl. Il più fedel vassallo
 Io riconosco in te ; ne detti tuoi
 Sento quanto e a te cara ,
 La salvezza del figlio , e acciò tu vegga ,
 Ch' io confonder non voglio
 Coll' innocente il Reo ,
 Delle schiere il governo
 Di nuovo affido a te . Olà ! Ritorni
 Al fianco suo l' illustre acciaro ...

una

Una guardia vende la spada a Lissandro

Lis. (Oh stelle!

Che ascolto mai ? Ecco il felice istante ,
Che compie i voti miei ?) da un tuo fedele
Accogli un nuovo omaggio . . .

per inginocchiarsi l' abbraccia

Age. Sorgi, e vienial mio sen .

Al. Ma del Germano

Che mai sarà ?

Age. Per lui m' affanno invano .

Dagl' Efori , a Cibebe

Vittima sù pocanzi

Leucade destinato , ed io pietoso ,

La sentenza sospesi .

Lis. E lo salvasti ?

Age. Nò: ma di sua forte

Il giudizio comisi

Alla Regina , ella fedel l' adora ,

Ne soffrirà che il suo Leucade mora .

Seguitemi . Alla Reggia

Ora il Reo si conduce ;

Ivi la sua innocenza

Nota a Sparta farà ; ivi dell' Empio

Farà il nome palese

Che della fè le sante leggi offese .

Felice ti brama

L'amico il Regnante. *a Lissandro*

Mia cara rammenta

Che l'anima amante

Adora fedele

Le leggi d' amor .

Deh frena quel pianto ,

Deh calma l' affanno ,

Del fato tiranno

Cessato è il rigor .

parte .

SCE.

SCENA III.

Aglatide , Lissandro .

Al. **P** Adre , tù pensi , e taci ?

Lis. Amata Figlia ,

Lasciami in pace .

Al. Ma qual rea sventura

T' agita , e ti tormenta ?

Lis. Il mio delitto (Il luogo . . .

L' innocenza del Figlio . . . Il tempo . . .

Ahi . . . qual destino e il mio .

Aglatide . . . Ah' . . . non sai . . . che pena ! . . .

Addio .

partono .

SCENA IV.

Luogo Magnifico nella Reggia dei Re di Sparta .

Popolo spartano spettatore . Trono da un

lato ; Tavolino poco distante da esso con

tutto l' occorrente per scrivere , sedia , e se-

dili per gl' Efori , che salito , che farà Age-

silao sul Trono , vi si porranno a sedere .

Erissa , poi Aglatide , indi Agesilao

con guardie .

Eri. **M** Iseralove mi veggole a qual cimento

Espone Agesilao

La mia virtù smarrita ?

Il mio ben , la mia vita

Dunque da me fra poco

Condannato esser deve ? al sol pensarlo

La man vacilla , e amore

Per

Per il caro Idol mio mi parla al core.

Reg. Mia Regina, pietà:

Eri. Parla. Che brami?

Agl. Dell' infelice Leucade

La Germana son io,

Supplisce a te m' invio

Per salvare i suoi di; del reo la forte

Sò, che dal tuo voler solo dipende

Eri. Quell' amor, che t' accende

A pro del tuo german, credemi, io sento

Nel più vivo del cor, e se del reo

Dubitare io potrò, vivi sicura

Di mia pietade, una Regina il giura.

Age. Olà! si tragga Leucade

Al suo Giudice innanzi, oggi Regina

Da te il mio Regno aspetta

Un memorando esempio

Di Giustizia, e di fe, non visto ancora;

Decidi di sua sorte;

Tu puoi serbarlo in vita, o dargli morte.

SCENA V.

Arsida scortando con le Guardie Leucade in catene poi Lissandro.

Ars. **M**io Re, già il reo s'avanza.

Agl. (Io tremo!)

Age. (Io non resisto!) *sedono.*

Eri. (Alma, costanza.)

Leu. (Della morte l'orrore

No, tremar non mi fa; sono innocente;

Ma in sembianza di reo, perchè degg'io

Al Giudizio apparir del idol mio?)

Agl. (Soccorretelo, o Numi!)

Age.

Age. In sua difesa

Favelli il delinquente.

Leu. E a qual Giudice innanzi

Sventurato mi veggio? *vedendo Eriffa.*

Eri. Il reo s'avanzi.

Leu. Oh voce, che m'uccide! *s'appressa.*

Eri. Non sgomentarti, o Leucade,

Se in tal luogo mi vedi; il Re clemente

Tuo Giudice mi fa, certo è il tuo fallo,

E dal tuo labbro solo

S'attendon le discolpe.

Leu. E in questi accenti

Meco tu parli altera?

Ne ti si gela il cor?

Agl. (Quanto è Severa!)

Eri. Parla dunque se vuoi

O al tuo carcer ritorna.

Leu. Ah se ne petti umani

L'angoscia della morte

Sa destar la pietà; d'un infelice,

Signor, ascolta i prieghi,

Ne fia, che a lui si nieghi

L'ultima, ch'ora implora

Grazia dal tuo bel cor. Mio Rè tu fei,

Mio Giudice ti voglio. Esser tradito

Da me tu credi; e pur trovare io spero

In te men fiero il cor. (Quella tiranna,

Esulta dal piacer di mia condanna.)

Eri. (Come il pianto frenar!)

Age. Con la Regina

Discolpati, se puoi, sarà tel' giuro,

Nell'udirli clemente . . .

Eri. Ma se brami pietà, torna innocente.

Age. Tal non ti vanti?

Leu.

Leu. E tal, signore, io sono:
Se fossi reo, farei di Sparta in Trono.
D'altri è la colpa.

Eri. Ebbene, il nome svela
Del traditor.

Leu. Ah nò: di quel che sembro
Sarei più delinquente;
Lasciatemi tacer...

Age. Ah vieni, o Duce.

Leu. (Oh vista, che m'uccide!) *vedendo Liff.*

Eri. Vieni Lissandro e insieme con noi t'unisci
Il figlio a persuader, perchè ne sveli
L'insidiatore ignoro.

Lif. Empio, che pensi?
Il pentimento è vano. E ben palesa
Chi comise il delitto; a tua difesa
Di, che il tuo fallo è mio,
Di, che il fellon son io,
Che dispose il tumulto.
D'un delinquente figlio
Anco il nome io detetto.

(Taci inumano.) *piano a Leucade.*

Leu. (Ahi che tormento e quello!)
Così ad un figlio?...

Lis. Sì: ad un figlio indegno,
Che non udì giammai
Le mie voci, i consigli, e che fu solo
Cagion del pianto mio.
(Nascondi il fallo.)

Leu. (Ahi quale affanno! Oh Dio!)

Age. Dunque?...

Lif. Dunque, se vuoi
Della giusta sentenza ecco il momento.

Leu. Ah padre? Ah tu pur sai?...

Eri:

Eri. (Gelar mi sento.)

Prence addio.

per partire.

Age. Dove vai?

Eri. Te suo Giudice implora.

Age. E la sentenza

A te rimessa.

Eri. (Ebben. Alma raccogli

prende la penna, e siede.

Tutti li spirti. A qual cimento amaro
M'esponeste empie stelle?) Ah sì: s'adempia
Il mio dover tiranno.

Se giudicar lo deggio, io lo condanno.
*sottoscrive la sentenza si leva da sedere e seco
tutti ed Agefilao scende dal trono.*

Leu. Crudele! Hai già segnata
La sentenza fatal?... E ai core ingrata
Di vedermi morir...

Eri. (A tali accenti
Già m'opprime il dolor...) *piange.*

Lau. Ma perchè piangi?

Assistetemi o Dei...

Padre?... vado a dar fine ai giorni miei...

Ma che?... tu non mi guardi?... E altrove
(irato)

Rivolgi il ciglio?... Ah tu mio Rè... Ma
Come!...

Tu mi nieghi uno sguardo?...

Ah che tutto mi rende

D'odio ogetto, e d'orror!... Chi vide mai

Un innocente figlio

Vittima del dover, come son io?...

Padre... Germana... Ah ch'io non reggo...
(Addio.)

Io

Io vi lascio . . . e in tale istante
 Più costanza . . . il cor non hà.
 Tù vedrai . . . che il caro amante
 Innocente . . . morirà.
 Si crudele io vado a morte,
 Il tuo sdegno non pavento ,
 (Ah non spero in tal momento
 Ne soccorso , ne pietà .)
parte con guardie Arsida , ed Erissa .

S C E N A VI.

*Agefilao , Lissandro , Aglatide ,
 e Popolo Spartano .*

Age. **A** Glatide , Lissandro , il mio dolore
 Non è minor del vostro .

Lis. (Del mio sdegno
 La vittima tu sei .) Lascia ch'io vada
 Di Cibeles nel tempio , ove il mio pianto
 Lavi la macchia infame ,
 Del delinquente Figlio .

Age. Vanne , padre infelice ,
 E placa , se tu puoi
 Di sì gran Dea lo sdegno .

Lis. Vado . (Assistete o Numi il mio disegno .
parte .

S C E N A VII.

Agefilao , Aglatide , e Popolo Spartano .

Ag. **M** Alvaggio Rè , sarai contento ? Il
 sangue
 Di Leucade vedrai scorrere a rivi ?

Age.

Age. Ah taci , sventurata !
 Non accrescer tormenti al mio martire .

Ag. Barbaro , e avrai costanza
 Nel mirar l'amico tuo più caro ,
 Su l'Ara della Dea
 Innocente spirar ?

Age. La sua innocenza
 Perché non palesò ?

Ag. Perché in te volle
 Il Carnefice suo : empio , giungesti
 A sì terribil passo ,
 Perché chiudi nel petto un cor di fasso .

La nelle Ircane selve ,
 Le più feroci belve ,
 Hanno men fiero il core
 Mostro crudel di te .
 Ma non andrai superbo
 Del sangue mio versato ,
 Che per voler del Fato
 Cadrà svenato il Re .

parte .

S C E N A VIII.

Agefilao , e Popolo .

Age. **A** Gesilao , che pensi ? Eterni Dei ,
 Quanti fieri nemici ,
 Di Leucade la morte
 In un momento sol mi manifesta ?
 Che risolvo ? Che fò ? Che smania e questa !

parte .

SCE-

SCENA IX.

Atrio.

*Lissandro affannoso, poi Erissa, indi Arsida,
e Guardie.*

Lis. **D**Ove vado infelice! e quale io sento
Mesta voce nel petto,
Che alla tomba m'invita! Ah sì: v'intendo:
Dell'efangue mio figlio
Siete l'ultimi accenti. Oh Dio! Vacillo.
Più non sono in me stesso.

Eri. Empio Padre! E che pensi? È il mio Tesoro
Perché a salvar non corri? Odimi: io voglio
Da te lo sposo mio.

Lis. Quali accenti son questi?
Tu Leucade condanni, e un infelice
Accusi d'empietà? Vanne; e lo vedi
Semivivo, languente;
Ma sappi a pena tua, ch'egli è innocente.

Eri. Innocente? ma svela
I tuoi sensi una volta.

Lis. Ascolta, e poi,
Compiangilo, se vuoi.
Il tumulto io disposi. Io fui, che volli
Estanto Agefilao, l'incauto figlio
Non gli manco di fé, dell'attentato
Complice ognun lo vuole,
Giacchè asconde a ciascuno il mio delitto.

Eri. Che sento! Indegno! Dunque il reo tu sei?
E non l'inghiotte il suol? Corro ... ma forse
Il caro idolo mio
Spirò l'anima bella ... Ingrati Numi,

Se

Se non punite un genitor tiranno,
Dite, i fulmini vostri in Ciel che fanno?

Ars. Duce, già della Dea
Ardono i sacri Altari,
Il popolo impaziente
La vittima desfa, tu delle schiere
Reggi il governo, e senza te, si nega
Dalle nostre falangi
D'avvicinarsi al Tempio.

Eri. Va pur del figlio a rimirar lo scempio.
Ma la tua colpa, infame
Sarà punita, e ti vedrò crudele
Svenato a piedi miei.

Lis. (Ahi qual smania hò nel seno, ingiusti Dei!
Me infelice! Che ascoltò...) il figlio amato
Dunque cade svenato?... Ah vanne, e placa
D'Agefilao lo sdegno... (Ah che mi sento
Mille smanie nel sen...) Vengo... ma oh Dio!
Odo del Figlio mio
Li flebili lamenti,
Che mi piomban nel petto... Ingiusti Numi,
Che volete da me?... Tale è il mio affanno
In sì fatal momento,
Che le voci di sdegno io più non sento.)

Ah' che del figlio amato
L'ultime voci ascolto...
Veggio l'efangue volto,
Che chiede invan pietà...
Smanio in un punto, oh Dio!
Di duol d'affanno, e pena;
Sento, che il figlio mio
Mi taccia d'empietà.

parte con *Arsida*

SCE.

SCENA X.

Erissa sola

Eri. **C**He ascoltai, Numi eterni! In ogni
 Sento il sangue gelar, Il Re si cerchi:
 Si scuopra il reo, e si salvi
 Leucade sventurato. Oh Dio! fuggite
 Immagini dolenti
 Dal mio pensier. Già il Sacerdote io veggo
 Con la scure fatal. Perfido ferma...
 Ma non m'ascolta. Oh Dio.
 E vano il pianto mio. Stelle tiranne,
 Rendetemi lo sposo, o almen lasciate
 A questo cor la speme,
 O di salvarlo, o morir seco insieme:
 Perfido! arresta il colpo,
 Salvami l'Idol mio:
 Stelle, che affanno rio,
 Che fiera crudeltà..
 Poveri affetti miei!
 Barbaro amor tiranno!
 Se il caro Ben perdei
 Di mè che mai farà. *parte.*

SCE.

SCENA XI.

Carcere.

*Leuca de fra catene. Poi dalla Scala Aesilao,
 indi Lissadro con spada nuda, poi Erissa,
 e Guardie.*

Leu. **P**Erche la Parca avara
 Tarda a troncar lo stame
 De' miei miseri giorni? In questi orrori,
 Ove giaccio ristretto,
 Mi trema il cor, benchè innocente in petto.
Age. Leucade, amico Leucade
 Fermati, non partir...
Leu. (Qual voce è questa,
 Che mi piomba sul cor!)
Age. Misero! Ah fuggi,
 Fuggi da questo orrendo
 Abbisso di sventure, in altra terra
 Vivi i giorni felici; e un Re clemente
 Qualche volta rammenta...
Leu. Vuoi ch'io fugga? e perche? forse tu credi
 Che quest' anima forte,
 Perda l'usato ardore in faccia a morte?
 Mio Re, t'inganni.
Age. Il tempo *(lo prende per la mano)*
 Di contratti or non è. Sieguimi.
Leu. Oh Dio!
 Vanne, e lasciami in preda al pianto mio.
Lis. (Eccolo! Amici Dei,
 Assistetemi voi.)
Age. Che mai risolti?

Qual

Qual ripugnanza è questa?

Lis. Cadi esangue, o fellon... *per ferire.*

Eri. Crudel, t'arresta. *trattenendolo.*

Lis. (Oh colpo inaspettato!

Leu. (Oh vista che m'uccide!

Eri. Agefilao,

Tu vivi a mia cagion; Lissandro è l'empio,

Che brama la tua morte, egli pocanzi

Tutto mi palesò.

Age. Che ascolto! Oh Dio!

Leu. Ah Padre, e perchè mai

Morir non mi lasciasti?

Age. Olà! quei ceppi

Onde Leucade e stretto

Si sciolgano all'istante. E tu crudele,

Che destasti al tuo Signor la morte,

Cadrai del figlio in vece

Alla gran Dea svenato...

Lis. Ma il sangue tuo...

Age. Frena gl'accenti ingrato!

Leu. Se del mio sangue hai sete,

Svenami il Genitore...

Padre... mio ben... vedete

L'affanno mio qual'è

Lis. Figlio...

Eri. Mio ben

Leu. Eri. Perdona

S'io dubitai di te.

Age. Empio tremar dovrai.

Lis. Li sdegni tuoi non temo.

Age. Perfido sì morrai

Lis. Ma almen senza viltà.

A 2. In tante pene oh Dio!

L'alma mancando va.

A 4

A 4 Che affanno, o stelle, e il mio
Per me non vè pietà.

Lis. L'eccesso del mio sdegno
In van m'infiamma il petto

Leu. Non ha la terra, indegno,
Mostro peggior di te.

Age. D'affanno avvampo, e fremo,
Tutto e furore in me.

A 3. (Giusto ciel. Pietosi Dei
Del mio duol, de mali miei
Deh movetevi a pietà!

A 4. Furie spietate, e barbare
Tutte venir vi sento
In sì fatal momento
A lacerarmi il cor. *partono.*

SCENA ULTIMA:

Gran Tempio dedicato alla Dea Cibeles con Simulacro e ara accesa, Sacerdoti, e tutto l'occorrente per il Sacrificio.

Arfida, e *Popolo Spartano*, poi *Agefilao*, ed *Erissa*, indi *Lissandro* fra le *Guardie in catene* e finalmente *Aglatide*, e *Leucade*.

Arf. **S** Acri Ministri, l'infelice vittima
Ormai giunge nel tempio,
Per dare a Sparta un memorando esempio.

Age. Olà! si tragga il Reo
Al suo destino.

Eri. Ah che farà di Leucade,
Se perde il Padre?

Age. Il suo dolor m'affanna,

Ma

Ma la violata legge
Oggi da me ne aspetta,
Sul Reo d'infedeltà, giusta vendetta.

Lis. (Giunto mi veggo al fine
Di mia vita infelice invendicato!)

Agefilao spietato

Eccoti alfin contento.

Age. Vanne a morir, che un traditor non
Della gran Dea sull'ara

La vittima sv enate.....

Agf. Salvami il Genitor....

Leu. Empi fermate.

Eri. Che tenti?

Leu. Ad ogni eccesso

Mi porta il mio dolor. mio Re, la vita

Conservami del Padre. e quando mai

Una vittima il Ciel volesse ancora

Sull'Ara della Dea Leucade mora.

Age. (Mi fa pietà.)

Eri. Signore, il giorno è questo

Di palesar la tua clemenza.

Agf. Ah dona,

A chi amasti la vita,

Di chi a torto t'offese!...

Age. (A tante lagrime

Più resistere non sò) Sacri ministri

Ostia novella alla gran Dea s'appressi,

Lissandro, a te la vita

Dona il tuo Re, ma vuole,

Che lungi dalla Reggia

Volgi i tuoi passi.

Leu. Oh generoso! oh grande!

Arf. Oh Eroe di Sparta!

Age. Leucade ad Eriisa

Dia

Dia di Sposo la destra.

Eri. Oh me felice! *si danno la mano.*

Leu. Ecco giunto il momento,

Che cangia il nostro affanno in bel contento!

Age. Tu Aglatide, di Sparta

Sarai a parte del Trono.

Agf. Oh Dei! che ascolto!

Lis. Agefilao,

La tua clemenza e quella

Che in vita mi sostien. La figlia mia

Tua sposa eleggi. Il mio Leucade unisci

A chi tanto l'amò. Deh il mio delitto

Obblia, se vuoi; Supplice a te d'innanzi...

Age. Sorgi, non più. Della tua colpa ancora

Scordo la rimembranza.

Leu. E chi potrebbe

Non amarti o Signor? Popoli, è questo

Il nostro Re, obbedienza, e fede

Giuri ciascun. Cinga il Real tuo crine

Lo Spartano Diadema.

Age. Leucade. Oh quanto deggio

Al tuo bel cor; In me Sparta ravvisi

Il Padre, e non il Re; Finchè avrò vita,

Che regni meco io voglio,

La clemenza, e l'amor, compagni al Soglio.

C O R O.

Già riporta il bel Sereno

Fida pace in sen d'amor.

Il gioir divien più ameno

Preceduto dal dolor.

Fine del Dramma.

26108

